

**LA TRINCEA DEGLI OSPEDALI** L'infermiera: le regole vanno rispettate  
«Quando smonto dal lavoro e vedo tanta gente in giro, vorrei urlare»

# Loredana, giornate senza fine «Turni estenuanti di 12 ore per tentare di salvare vite»

## LA STORIA

Licia Casali

«**O**gni notte intorno alle quattro mi sveglio e non riesco più a prendere sonno: nella mia testa si affolla un turbinio di emozioni che non mi fanno più chiudere occhio. E pensare che ero una gran dormigliona». Magari si trattasse solo di sonno: è l'intera vita di Loredana Mariotti, 50 anni, caposala di Anestesia e Rianimazione all'ospedale Galliera, a essere stata stravolta dal Covid-19.

Il suo volto è provato, come quello dei tantissimi sanitari che lavorano notte e giorno in trincea per far fronte all'emergenza. Il reparto in cui coordina il personale infermieristico è stato dedicato interamente ai pazienti positivi al coronavirus: «Abbiamo intensificato i turni, lavoro dodici ore tutti i giorni – sospira – Mi sono riposata domenica perchè non ce la facevo più ma sono tornata subito: più che un lavoro è una passione, in un momento così

stare a casa è difficile». E il marito appoggia e comprende questi sacrifici. «Fa il mio stesso lavoro in un altro reparto – sorride Loredana Mariotti – quindi mi capisce perfettamente: usciamo insieme al mattino presto e ci rivediamo la sera tardi, l'unico perplesso è il gatto che resta da solo tutto il giorno. Certo, così il rischio è di non staccare mai e parlare di lavoro anche a tavola, ma per fortuna abbiamo tanti altri interessi in comune di cui chiacchierare». Almeno sino a poco tempo fa, prima che l'emergenza azzerasse il loro tempo libero: «Amo andare in palestra – racconta – mi piace leggere, fare shopping e appena posso cerco di viaggiare e scoprire posti nuovi. Tutte cose che non potrei comunque fare in questo momento, quindi va bene anche lavorare».

### «SERVE PIÙ DISCIPLINA»

Al mattino indossa camice, mascherina e i presidi di sicurezza ed entra in reparto, lasciando fuori le paure: «Sono un tipo razionale – rivela – Credo che chi rispetta le regole e si comporta in maniera corretta abbia meno possibilità di contagiarsi. I timori sono per mia mamma, è anziana e ha diverse patologie: sono 10 giorni che non la vedo e le lascio la spesa fuori dalla porta di casa». Ma al fatalismo ogni tanto

si sostituisce la rabbia: succede quando per le strade vede gente che passeggia, o sui giornali trova foto di persone sulla spiaggia o a un pic-nic. «È come se mi urlassero in faccia che se ne fregano dei sacrifici miei e dei miei colleghi – sospira – Noi siamo costretti a uscire, andiamo a lavorare in prima linea e lo facciamo con passione ma quando, tornando a casa dopo aver lottato tutto il giorno per tentare di salvare una persona che non ce l'ha fatta, vedi le strade piene di gente, è impossibile non deprimermi. A volte vorrei fermarmi e urlare loro che 15 giorni chiusi in casa non sono niente rispetto a una vita, altre mi verrebbe voglia di mostrare cosa succede in reparto: forse non tutti sanno che chi entra in ospedale positivo al Covid-19 non viene più visto dai parenti, neppure nella bara se muore. Prima di uscire spavaldi, bisognerebbe pensare che quelle persone potrebbero essere i nostri genitori. È un pensiero terrificante che fa venire il magone persino a noi che siamo abituati a convivere con la sofferenza. Se sono preoccupata forse è più per il futuro: adesso andiamo avanti sull'onda dell'adrenalina ma sono convinta che alla fine dell'emergenza noi sanitari avremo tutti bisogno di un supporto psicologico».

### «I MIEI COLLEGGI STRAORDINARI»

Nei momenti bui comunque basta un gesto a tirare su il morale, come la signora che dalla finestra ha lanciato una busta con i soldi per offrire la focaccia a tutto il reparto: «Mi sono commossa – ammette Loredana Mariotti – del resto i miei colleghi sono persone splendide, che hanno famiglie e figli piccoli a casa ma nonostante

tutto si sono offerti di coprire più turni. Siamo sempre stati abituati a lavorare in emergenza perché il personale che lavora in terapia intensiva ha alte competenze e una formazione specifica di almeno un anno, dagli altri reparti anche volendo non possono venire ad aiutarci. Ma adesso è diverso, siamo diventati una squadra ancora più unita di prima, forse

l'unico lato positivo di questa emergenza». —

«Questa terribile emergenza ci sta trasformando in una squadra»

«Una signora ci ha lanciato soldi dicendo: tenete, compratevi della focaccia»



Loredana Mariotti, caposala Rianimazione e anestesia al Galliera



Il pre-triage all'ospedale Galliera di Carignano

BALOSTR